SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 115

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 al 31 maggio 2004)

INDICE

CAMBER: sull'applicazione dei benefici fiscali per veicoli ultraventennali (4-01485) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) *Pag.* 6493

sull'applicazione dei benefici fiscali per veicoli ultraventennali (4-01707) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 6494

FORMISANO: sull'inchiesta sull'azienda «La Cascina» (4-04385) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 6497

LONGHI: sui moduli sanitari avanzati predisposti per il G8 svoltosi a Genova (4-05078) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 6500

sul contributo previsto per la nascita di ogni figlio successivo al primo (4-05360) (risp. SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6501

MARITATI, MANIERI: su uno studente di Lecce affetto da glicocerosi di secondo tipo (4-05706) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 6502

MUZIO: sul Consorzio di tutela del vino Asti (4-06718) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 6504

PAGLIARULO: sull'azienda «Techincolor» (4-06035) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) *Pag.* 6505

sul gruppo «Yomo» (4-06327) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6506

PAGLIARULO ed altri: sul reparto di ortopedia del Policlinico di Modena (4-05916) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*) 6507

PIATTI ed altri: sull'azienda Thomson Technicolor (4-06077) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6510

RIPAMONTI: su un concorso pubblico dell'ACI (4-05981) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6511

SAMBIN: sul servizio postale in provincia di Savona (4-04936) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 6513

SERVELLO: sulla situazione occupazionale del territorio magentino (4-06119) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6513

STANISCI: sugli organi ispettivi del Ministero del lavoro (4-02370) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 6514

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

CAMBER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 22 gennaio scorso, a 9 giorni dalla scadenza del 31 gennaio, termine utile per il pagamento della tassa di possesso di auto e motoveicoli, è stato pubblicato sul sito internet del Ministero dell'economia e delle finanze l'elenco dei veicoli di particolare interesse storico che, come previsto dall'art. 63, comma 2, lettera c), della legge 21.11.2000, n. 342, godono del beneficio dell'esenzione dal pagamento della tassa suddetta;

tale elenco, compilato dall'A.S.I. (Automotoclub Storico Italiano) e dalla F.M.I. (Federazione Motociclistica Italiana) rispettivamente, ben 14 mesi dopo la promulgazione della legge n. 342, è stato accolto con grande delusione da molte associazioni che riuniscono gli amatori di autoveicoli e motoveicoli storici, che hanno rilevato come l'elenco suddetto sia assolutamente inadeguato a causa dei criteri con cui è stato stilato e per le innumerevoli incongruenze e imprecisioni che contiene:

compaiono infatti, ripetuti più volte, veicoli dello stesso modello con denominazione spesso errata o incompleta;

risultano elencati decine di veicoli costruiti nel 1972 e quindi comunque esenti ai sensi del comma 1 della citata legge n. 342;

vengono considerati di particolare interesse storico veicoli quali la Fiat Panda del 1981 o la Seat 127 CL del 1980 o ancora la Ford Fiesta;

lo stesso veicolo (per marca e modello) è presente in alcuni anni e in altri no: ad esempio vengono citate la Fiat 500 del 1972 e quella del 1974, ma non la Fiat 500 del 1973 che quindi non è esentabile, non essendo compresa nella lista;

secondo quanto espresso anche sulla stampa specializzata da rappresentanti di associazioni di amatori di auto e moto storiche, l'elenco è stato compilato adottando un criterio di selezione basato sull'esenzione richiesta da un socio A.S.I. piuttosto che sull'effettiva valenza storica di una marca e modello: l'elenco quindi, secondo questa accusa, non rappresenterebbe altro che i veicoli per i quali i soci A.S.I. hanno chiesto l'esenzione;

tale ipotesi è stata esplicitamente suffragata da una circolare del Presidente dell' A.S.I. inviata in data 23.01.02 a tutti i club federati: in essa si afferma che l'elenco pubblicato sul sito internet del Ministero dell'economia e delle finanze «corrisponde ai veicoli esaminati individualmente dalle Commissioni tecniche in seguito alla delibera del 20.04.2001 e non già all'elenco preteso – e non dovuto – da altri soggetti» e si riconosce esplicitamente che «tali veicoli non sono i soli di particolare interesse storico e collezionistico»;

la leggerezza più grave commessa dall'A.S.I., che potrebbe avere conseguenze gravissime sulla mobilità dei veicoli storici, appare quella di aver allargato indiscriminatamente questa lista a semplici utilitarie (di cui non si vede, obiettivamente, il «particolare interesse storico» quale richiamato nella citata legge n. 342);

in un momento in cui, per motivi ambientali, si ricorre sempre più spesso alla sospensione della circolazione anche dei più moderni veicoli catalizzati, non si ravvisano i motivi che hanno indotto il Ministero dell'economia e delle finanze a fornire la patente di «particolare interesse storico» a veicoli che, molto probabilmente, vengono utilizzati per il trasporto quotidiano, mentre, di contro, le autovetture storiche, che sono oggetto di accurata manutenzione, percorrono annualmente chilometraggi esigui e quindi il loro contributo all'inquinamento totale rappresenta una goccia nell'oceano;

la conseguenza di aver allargato l'elenco anche a veicoli che, presumibilmente, non soddisfano le suddette caratteristiche potrebbe di fatto indurre le autorità competenti a non concedere quelle deroghe alle misure anti – inquinamento che gli autentici appassionati attendono da tempo con ansia e che sono oggetto delle proposte di modifica al Codice della Strada presentate dalle associazioni degli amatori dei veicoli storici,

si chiede di sapere:

se non si ravvisi l'opportunità di affidare ad un comitato, composto da tecnici e da esperti di storia dei mezzi di trasporto, nominato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero per i beni e le attività culturali, in collaborazione con tutte le associazioni amatoriali internazionalmente riconosciute di auto e moto storiche, la redazione di un elenco definitivo e completo di autoveicoli e motoveicoli di particolare interesse storico, ai sensi della legge n. 342, art. 63;

nel frattempo, quali urgenti iniziative si intenda assumere per colmare le lacune e sanare le incongruenze contenute nell'elenco redatto dall'A.S.I. e pubblicato sul sito internet del Ministero dell'economia e delle finanze.

(4-01485)

(19 febbraio 2002)

CAMBER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con precedente interrogazione (4/01485 del 19-02-2002) lo scrivente ha già trattato le problematiche inerenti l'applicazione dei benefici fiscali per veicoli ultraventennali, quali stabiliti dalla legge n. 342/200;

in quest'ambito lo scrivente richiama l'attenzione del Ministro in indirizzo sui problemi scaturenti dall'applicazione della riforma dell'art. 5 della Costituzione, laddove si prevede l'autonomia delle Regioni in materia di finanza locale: accade così che, per esempio, la Regione Lombardia applichi il beneficio del «minibollo» a tutti i veicoli di almeno 20 anni, senza quindi tenere conto delle liste previste dalla legge n. 342/

2000; tale iniziativa, oltre che discriminatoria nei confronti dei residenti delle altre Regioni, è incoerente con le nuove disposizioni costituzionali che rimettono al legislatore nazionale le competenze di coordinamento dei tributi in materia di finanza locale, anche ai fini del patto di stabilità interna;

la necessità di un chiarimento legislativo deriva anche dalla definizione di «veicolo di interesse storico e collezionistico» quale espressa all'art. 60 del Codice della Strada, e che risale alle norme del 1982, ormai superate; tale definizione e, più in generale, le norme del Codice della strada, sono state pensate per le immatricolazioni e la circolazione veicolare, non certo per una loro applicazione in campo tributario;

le norme fiscali inerenti i veicoli storici emanate nel 2000 non prevedono alcuna iscrizione con conseguente accertamento tecnico ma il mero «inserimento» in una lista redatta in base a criteri di valore storico, sociale ed estetico e indipendentemente dallo stato di conservazione del veicolo: la pretesa dell'A.S.I. di subordinare l'iscrizione alla suddetta lista al proprio regolamento interno, ponendo condizioni non previste dal legislatore, non è giuridicamente corretta, non avendo l'A.S.I. alcun potere certificatorio sancito dalla legge ma avendo viceversa solo un ruolo di consulenza tecnica; anche il criterio di selezione adottato dall'A.S.I. nella stesura della suddetta lista, basato sull'esenzione richiesta da un socio A.S.I. piuttosto che sull'effettiva valenza storica di una marca e modello, appare assolutamente non condivisibile e discriminatorio;

l'obbligo associativo conseguente all'iscrizione nei registri sarebbe incostituzionale *ex* art. 23 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative legislative si intenda adottare per chiarire e uniformare a livello nazionale le modalità di pagamento della tassa di possesso di veicoli storici;

richiamato quanto esposto nella precedente interrogazione 4/01485, quali iniziative si intenda intraprendere al fine di evitare discriminazioni di sorta fra i possessori di veicoli storici, aggiornando ed ampliando annualmente l'elenco dei veicoli aventi diritto;

in quest'ottica, se l'A.S.I. persistesse nel proprio atteggiamento, se non si ritenga di coinvolgere altre associazioni amatoriali per la compilazione della suddetta lista, ponendo come criterio di stesura l'effettiva valenza storica di una marca o di un modello;

se i profili di eventuale incostituzionalità cennati siano stati congruamente verificati ed approfonditi.

(4-01707)

(13 marzo 2002)

RISPOSTA. (*) – Con le interrogazioni cui si risponde, l'onorevole interrogante chiede di ottenere chiarimenti circa l'applicazione dell'articolo 63, comma 2, della legge 21 novembre 2000, n. 432, in materia di esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli di interesse storico.

In particolare, l'onorevole interrogante lamenta il mancato inserimento nell'elenco dei veicoli di particolare interesse storico di alcuni autoveicoli aventi identiche caratteristiche di modelli già in elenco, e, nel contempo, auspica un intervento teso a chiarificare, uniformare e verificare, a livello nazionale, la normativa sopra citata.

Al riguardo, in via preliminare, si osserva che la materia della tassa automobilistica è di competenza delle Regioni e delle Province autonome e che, pertanto, le interpretazioni sulla stessa, affinché queste possano risultare efficaci, dovranno essere previamente concordate con gli Enti titolari della tassa in parola.

Ciò premesso, il tenore del dispositivo contenuto nell'articolo 63, comma 2, della legge n. 432 del 2000, laddove prevede l'estensione dell'esenzione della tassa automobilistica ai veicoli ultraventennali caratterizzati da un particolare interesse storico e collezionistico. non sembra indirizzare nella direzione di un'applicazione indiscriminata dell'esenzione.

Infatti, i criteri di configurazione del particolare interesse storico e collezionistico e, specificamente, quelli che si riferiscono al «(...) rilievo industriale, sportivo, estetico e di costume», portano a ritenere che l'intenzione del legislatore è di voler conferire il beneficio fiscale solo previa sussistenza di giuste condizioni, tali da essere meritevoli di una particolare tutela da parte dell'ordinamento fiscale.

Il contenuto della norma in esame ha, infatti, attribuito all'ASI (Automotoclub storico italiano) e alla FMI (Federazione motociclistica italiana) l'individuazione dei veicoli aventi un'età tra venti e trenta anni, per i quali sia possibile riconoscere il requisito dell'interesse storico; compito riconosciuto alle stesse, in via esclusiva, dal legislatore e tale da non consentire, allo stato, la percorribilità dell'ipotesi di affidare lo stesso compito a soggetti diversi da quelli individuati dalla norma.

Al riguardo, l'ASI non ha in effetti adempiuto alla predisposizione dell'elenco in esame, per il quale normativamente è previsto un aggiornamento annuale. L'ASI non potrebbe limitarsi ad esporre l'elenco delle auto iscritte al suo registro, poiché la norma dispone l'agevolazione indipendentemente dalle condizioni del mezzo.

Pertanto, il Governo, essendo particolarmente sensibile a detta problematica, è disponibile ad intraprendere iniziative che possano disciplinare in modo maggiormente puntuale criteri, modalità e competenze in tema di benefici fiscali per i veicoli storici o di interesse storico.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(27 maggio 2004)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

FORMISANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute*. – Premesso che:

è di questi giorni la notizia dell'inchiesta della Procura di Bari sull'azienda «La Cascina», *leader* nel settore delle mense universitarie e scolastiche e fornitrice di 40 milioni di pasti in 800 tra mense, ospedali, ristoranti, pizzerie e bar in Italia e nel mondo, nonché della *buvette* del Senato;

i magistrati della Procura di Bari, dopo due anni di investigazioni, hanno accertato, a quanto si legge sui giornali, che ai destinatari dei pasti, per lo più bambini delle scuole materne ed elementari, degenti di ospedali, studenti universitari e militari di leva, sarebbero stati somministrati anche alimenti scaduti e avariati;

la Procura di Bari ha emesso dieci provvedimenti restrittivi nei confronti dei responsabili baresi e romani della suddetta società e si accinge ad inviare alle altre procure italiane gli stralci del proprio fascicolo, in quanto sarebbero già emerse anche altre ipotesi di reato legate all'aggiudicazione degli appalti a causa di false autocertificazioni, falsi ideologici e turbative d'asta;

tali fatti hanno destato un notevole allarme sociale su tutto il territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere se e quali misure intendano eventualmente adottare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della salute, ivi compreso qualunque atto tendente a promuovere la sospensione provvisoria o temporanea dei rapporti intercorrenti tra la predetta società e le varie comunità oggetto di fornitura, al fine di verificare con certezza la correttezza igienico-sanitaria delle attività poste in essere dalla società in questione.

(4-04385)

(15 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La competente Direzione generale del Ministero della salute ha prontamente richiesto all'Azienda «La Cascina Soc. Coop. A rl», sede di Roma, l'elenco degli stabilimenti (denominati «Centri di cottura») nei quali si procedeva alla preparazione del pasti.

In data 18 giugno 2003 l'Azienda ha trasmesso l'elenco.

Conseguentemente, si è provveduto ad interessare gli Assessorati alla sanità delle rispettive Regioni, rivolgendo l'invito a predisporre adeguati sopralluoghi ispettivi, tramite le ASL competenti per territorio, allo scopo di verificare in particolare:

le condizioni igienico-sanitarie dei locali;

lo stato di conservazione delle materie prime e le condizioni di trasporto dei pasti preparati presso le varie comunità servite;

la presenza del piano di autocontrollo previsto dal decreto legislativo n. 155 del 26 maggio 1997, «Attuazione delle direttive 93/43/CEE e

96/3/CE concernenti l'igiene dei prodotti alimentari» e le procedure adottate per il controllo e la sorveglianza dei «punti critici».

Gli esiti delle ispezioni sono pervenuti, finora, solo da due Regioni, la Basilicata e l'Abruzzo.

In Basilicata sono state effettuate ispezioni nei seguenti centri di cottura:

camping «Heraclea», Marina di Policoro;

mense scolastiche di Pisticci Centro e Accettura;

centri di preparazione e di somministrazione di Lagonegro.

Nel corso delle suddette ispezioni non sono state riscontrate irregolarità.

In Abruzzo sono state effettuate ispezioni nei seguenti centri di cottura:

centro di cottura ospedaliero e bar dell'ospedale, siti in località «Coppito»;

cucina centralizzata del Servizio dietetico della ASL n. 4 dell'Aquila;

centro di cottura in via Tosti n. 6, Sulmona;

centro di cottura comunale in via Giardino n. 32, Pescara;

centro di cottura in via Puccini, Pescara;

centro di cottura della mensa della scuola materna, elementare e media di Popoli.

Nel corso delle suddette ispezioni, alcune effettuate in collaborazione con i NAS, sono state riscontrate irregolarità presso la cucina centralizzata del Servizio dietetico ASL 4 de L'Aquila e presso il centro cottura di Sulmona, irregolarità risultate sanate nel corso di ispezioni successive.

Il Ministero della salute ha rivolto un ulteriore invito alle restanti Regioni affinché provvedano a riferire l'esito delle ispezioni effettuate.

Si comunica, inoltre, che nel periodo compreso tra il mese di marzo 2002 ed il mese di marzo 2003 il Nucleo Antisofisticazioni e Sanità dei Carabinieri di Bari, su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, nell'ambito del procedimento penale n. 6537/02, ha svolto attività d'indagine finalizzata al controllo della regolarità del capitolato d'appalto e della qualità delle materie prime e dei pasti, forniti al Policlinico di Bari ed alle mense universitarie e scolastiche del Comune di Bari da parte della Cooperativa «La Cascina», avente la sede legale a Roma e quella operativa a Bari.

Dalle prime verifiche effettuate sono emerse delle irregolarità che hanno portato alla denuncia, in stato di libertà, di 21 persone.

In data 9 aprile 2003 il predetto Nucleo eseguiva 9 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di dirigenti e fornitori della ditta «La Cascina srl», nonché due divieti tempo-

ranei di esercitare uffici direttivi a due dirigenti della medesima ditta, per aver:

fornito alimenti non conformi, per qualità e composizione, a quanto previsto nei capitolati d'appalto;

fornito alimenti vari non rispondenti al dichiarato e privati, in parte, dei propri elementi nutritivi e miscelati a sostanze di qualità inferiore;

turbato la libertà degli incanti, pilotando l'aggiudicazione degli appalti;

commerciato sostanze nocive alla salute pubblica;

consegnato alle mense carni avicole provenienti da resi commerciali rietichettati, congelati abusivamente o scaduti e risultati anche infetti da salmonella;

falsificato certificati di autocontrollo (falsità materiale ed ideologica).

Per quanto riguarda i procedimenti penali in corso, il Ministero della giustizia ha comunicato che copia della richiesta di applicazione delle misure cautelari e dell'ordinanza applicativa delle misure, emessa dal GIP di Bari in data 31 marzo 2003, nonché copia dell'informativa del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di finanza di Bari e della locale Sezione di Polizia giudiziaria della Polizia di Stato, entrambe datate 6 marzo 2003, sono state inviate dalla Procura della Repubblica di Bari alla Procura della Repubblica di Roma, per quanto eventualmente di competenza, in considerazione dell'ubicazione a Roma della sede legale dell'Azienda in questione.

La Procura della Repubblica di Roma ha riferito di avere pendenti due procedimenti penali, allo stato contro ignoti, nn. 22759/03 e 22574/03 (poi riuniti sotto il secondo numero) aventi per oggetto la società citata.

Il primo procedimento è stato instaurato per la trasmissione, da parte della Procura della Repubblica di Bari, di copia di alcuni atti di un procedimento penale pendente, avente per oggetto la presunta irregolarità nel rilascio di appalti in Bari alla società «La Cascina». Sulla base di tali atti, la Procura di Roma sta svolgendo indagini con riferimento agli appalti per la gestione delle mense ottenuti dalla società nel territorio di Roma.

Il secondo procedimento nasce dalla denuncia di un privato, il quale lamenta che in una scuola di Roma la medesima società, titolare dell'appalto per la mensa, avrebbe reiteratamente violato i capitolati dell'appalto, somministrando ai ragazzi cibi diversi da quelli stabiliti, o di qualità inferiore, o, addirittura, mal conservati.

La Procura di Roma ha delegato le opportune indagini, nel primo caso, alla Guardia di finanza e, nel secondo caso, al Nucleo dei NAS, ed è in attesa degli esiti.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
CURSI

(25 maggio 2004)

LONGHI – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Regione Liguria, in occasione del G8 svoltosi a Genova nel luglio del 2001, aveva incaricato sette aziende genovesi (Ebit Sanità, Elsag, Esaote, Marconi Communications, Medicina domani Telemedicina, Sasternet e Tangram) della realizzazione del Medical Assistance Network;

cuore del progetto dovevano essere i moduli sanitari avanzati, due mezzi su ruote dotati di sofisticate apparecchiature diagnostiche e informatiche connesse con infrastrutture di rete che, grazie a 12 chilometri di fibre ottiche, avrebbero dovuto permettere la trasmissione di dati clinici verso la centrale del 118 Genova soccorso e verso Medicina Domani;

i due Moduli erano stati collocati l'uno nei pressi dei Magazzini del cotone e l'altro a Palazzo Ducale;

terminato il G8 i moduli sanitari sarebbero stati consegnati in dotazione al 118 di Genova per l'utilizzo in caso di maxiemergenze, manifestazioni di massa o altro;

in questo breve lasso di tempo i moduli sono stati svuotati delle apparecchiature (ecografi, defibrillatori, saturimetri ed altro) e giacciono inutilizzati all'interno dell'Ospedale San Martino di Genova;

nei giorni scorsi è stata smantellata la centrale di ricezione dati ubicata all'interno della centrale del 118, dietro richiesta del responsabile del 118, perché obsoleta, anche perché risulta difficile utilizzare le fibre ottiche in caso di maxiemergenza come, ad esempio, un evento calamitoso nell'entroterra,

si chiede di sapere:

perché i due moduli non siano stati utilizzati per le emergenze che potevano verificarsi durante le numerose manifestazioni di massa che si sono svolte dal luglio 2001 ad oggi;

perché fosse stato deciso di trasmettere i dati tramite fibre ottiche e non via telefono o radio;

che fine abbiano fatto le sofisticate apparecchiature tolte dai due moduli;

quanto sia costato alla Regione Liguria il progetto e i due moduli sanitari avanzati e se non si ravvisi, nell'intera operazione, un esempio evidente di spreco di denaro pubblico.

(4-05078)

(24 luglio 2003)

RISPOSTA. – In merito ai quesiti contenuti nell'interrogazione parlamentare in esame, il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera «San Martino» ha comunicato, per tramite della Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Genova, che i moduli sanitari avanzati – originariamente consegnati all'azienda ospedaliera «San Martino» in vista del vertice G8 del luglio 2001 – non sono rimasti utilizzati dopo tale evento, ma sono stati, in una prima fase, assegnati al servizio 118 del predetto nosocomio per essere impiegati in caso di grandi emergenze.

In seguito, sono stati inseriti nel dispositivo di protezione civile, allestito in occasione del terremoto che ha colpito il Molise.

Recentemente, su invito del Presidente della Regione Liguria, i moduli sono stati donati al Cardinale Mons. Tarcisio Bertone, Presidente della Fondazione «Gerolamo Gaslini», con lo scopo di essere adibiti al soccorso dei bambini iracheni, nell'ambito delle azioni umanitarie realizzate dalla Fondazione in Iraq.

L'Assessore Regionale alla salute ha precisato, per la parte di sua competenza, che la decisione di utilizzare le fibre ottiche per la trasmissione dei dati è stata presa all'unanimità dalla commissione regionale costituita *ad hoc* per il vertice suddetto.

Tale scelta venne motivata sia dalla delicatezza e riservatezza dei dati da trasmettere, sia dall'opportunità di potenziare il sistema di telecomunicazioni, già in uso alle auto mediche del servizio «118».

Per quanto riguarda l'aspetto dei costi, l'Assessore alla salute ha quantificato in circa tre milioni di euro l'impatto complessivo del vertice intergovernativo sulle strutture sanitarie e ha precisato, altresì, che la gran parte di tali oneri dev'essere imputata al costo del personale, utilizzato dal Servizio sanitario nazionale.

L'Assessore ha infine sottolineato la vastità del progetto e la sua estensione alla maggioranza delle strutture sanitarie regionale, alle pubbliche assistenze, alla Croce Rossa Italiana e alle Associazioni di volontariato.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
CURSI

(25 maggio 2004)

LONGHI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

è intenzione del Governo stanziare una cospicua somma per concedere, alle donne residenti, cittadine italiane o comunitarie o in possesso di carta di soggiorno, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, un assegno pari a 1.000 euro per ogni figlio nato dopo il primo;

giustamente non viene fatta alcuna discriminazione tra *single* o coniugate e tra donne fecondate naturalmente o tramite fecondazione assistita;

è stato approvato dalla Camera dei deputati un disegno di legge sulla «procreazione medicalmente assistita»;

in questo disegno di legge non è consentita la fecondazione di donne *single* e gli embrioni sono considerati creature umane,

si chiede di sapere se:

la proposta del Governo non assomigli al proclama di triste memoria sulla necessità di avere «otto milioni di baionette»;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che vi sia una discriminazione tra donne singole fertili e donne che avrebbero bisogno della fecondazione assistita per avere un figlio ed ottenere così un assegno di 1.000 euro;

se i Ministri in indirizzo non ritengano, altresì, sulla base di quanto stabilito dal disegno di legge sulla «procreazione medicalmente assistita», che sia più giusto concedere un assegno da 1.000 euro per ogni embrione procreato a partire dal secondo e procedendo per ordine di procreazione. (4-05360)

(3 ottobre 2003)

RISPOSTA. – In ordine ai quesiti posti nell'atto parlamentare suindicato, per la parte di competenza, si rappresenta che rilanciare la crescita demografica è uno degli obiettivi prioritari che il Governo si è posto. Una società che invecchia troppo rapidamente è una società destinata a perdere dinamismo e slancio vitale, che rischia, anche, di veder acuiti i problemi di solidarietà intergenerazionale, in considerazione di una morfologia familiare che tende troppo alla vita di solitudine.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, si ritiene che occorra intervenire sullo sviluppo dei servizi, sulle misure di sostegno alla gestione delle responsabilità familiari, sul rafforzamento della solidarietà intergenerazionale, sulla formazione di nuove famiglie per il rilancio della natalità.

In tale ottica, è stato istituito il *bonus* a favore delle madri italiane o comunitarie, per ogni figlio successivo al primo e per ogni figlio adottivo, nato o adottato tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004.

Per finanziarie tale beneficio è stato incrementato il Fondo nazionale per le politiche sociale.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SESTINI

(26 maggio 2004)

MARITATI, MANIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il giovane diciannovenne Paolo Vincenzo Orsini, residente a Squinzano (Lecce) e frequentante l'istituto tecnico «Calasso» di Lecce, è affetto da glicocecosi di secondo tipo, malattia rarissima, di cui risultano circa 200 casi nel mondo e solo 8 casi in Italia;

che Paolo è stato scartato dal gruppo di bambini e ragazzi sottoposti alla sperimentazione di un farmaco consistente nella somministrazione di un enzima;

che Paolo ha legato la sua fortissima volontà di vivere alla sperimentazione di questo farmaco;

che tra gli studenti leccesi e tra i cittadini si stanno formando comitati spontanei con raccolta di firme, per chiedere al Governo che anche a Paolo sia somministrato questo farmaco,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro della salute per rispondere alla pressante richiesta di vita che giunge dal giovane Paolo Vincenzo Orsini e se non ritenga quindi opportuno inserirlo immediatamente nel programma di sperimentazione del nuovo farmaco.

(4-05706)

(2 dicembre 2003)

Risposta. – Le malattie rare sono attualmente definite, in base ai criteri indicati nel Regolamento CE n. 141/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea, come affezioni caratterizzate da una prevalenza non superiore a 5 casi su 10.000 individui: una delle più rilevanti problematiche ingenerate dalle malattie rare è la difficoltà connessa al reperimento dei farmaci efficaci per la terapia.

Per fronteggiare questa situazione si è provveduto, con i Regolamenti CE n. 141/2000 e n. 847/2000 della Commissione europea, ad individuare gli incentivi destinati all'industria farmaceutica per la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio dei farmaci denominati «orfani», nonché le indicazioni mirate alla qualifica di medicinale «orfano» .

Per quanto riguarda il nostro Paese, sono in vigore norme specifiche per garantire una efficace tutela ai pazienti affetti da malattie rare.

In particolare, il decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279, «Regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124», provvede ad integrare le azioni previste dal Piano sanitario nazionale con quelle della disciplina dell'esenzione dalla partecipazione alla spesa.

L'adozione di misure di carattere organizzativo, orientate all'istituzione della rete dei presidi, consente un significativo miglioramento del livello di assistenza nei confronti di tali patologie.

Il decreto ministeriale citato prevede, inoltre, la predisposizione, da parte delle Regioni, di modalità di acquisizione e di distribuzione dei farmaci specifici, anche mediante la fornitura diretta da parte dei servizi farmaceutici pubblici, ferme restando le competenze della Commissione unica del farmaco (CUF) di cui all'art. 7 del decreto legislativo n. 266 del 30 giugno 1993 e successive modificazioni.

In merito alla terapia farmacologica sperimentale della «Glicogenosi di tipo II», si segnala che importanti gruppi di ricerca nazionali stanno concentrando le loro risorse per poter sviluppare la sperimentazione di terapie enzimatiche utili anche ai pazienti affetti da Glicogenosi di tipo II.

Per quanto riguarda l'enzima alfa-gliconidasi, prodotto dalla azienda farmaceutica «GENZYME», si precisa che esso è un farmaco non registrato, attualmente in corso di sperimentazione *(trials* con uso del pro-

dotto), per verificare se possa essere utilizzato con efficacia nei casi di Glicogenosi di tipo II.

La ditta ha assicurato l'impegno a sviluppare ricerche cliniche con l'enzima alfa-gliconidasi e, di intesa con le Regioni, sta al momento valutando tutte le possibili strategie al fine di poter disporre di un ulteriore quantitativo di farmaco sperimentale da utilizzare per uso nominale.

Il Ministero della salute ha stipulato un protocollo d'intesa con la ditta «GENZYME» e le Regioni Toscana e Puglia, al fine di concordare una comune metodologia applicativa che consentirà a due pazienti delle citate Regioni di ricevere, tramite le strutture sanitarie di appartenenza, il farmaco sperimentale «alfagluconidasi», nell'ambito di un uso nominale.

La Regione Toscana, con deliberazione della Giunta n. 1061 del 20 ottobre 2003 e la Regione Puglia, con deliberazione della Giunta n. 4174 del 2 dicembre 2003, hanno approvato il protocollo, autorizzandone la sottoscrizione da parte del Presidente regionale o di un suo delegato.

Oltre agli studi portati avanti dall'azienda farmaceutica in questione, si segnala che anche l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Burlo Garafolo» di Trieste è attualmente impegnato in progetti di ricerca che potrebbero consentire, in tempi brevissimi, l'arruolamento di un numero significativo di pazienti nella sperimentazione clinica, quale modalità attendibile di valutazione dell'efficacia terapeutica dei trattamenti sperimentali.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(27 maggio 2004)

MUZIO – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 dell'11 febbraio 2004 è stato pubblicato il decreto che autorizza il Consorzio di tutela del vino Asti ad effettuare i controlli di cui al decreto ministeriale del 29 maggio 2001;

si tratta di controlli che, una volta attivati, andranno a sovrapporsi ai disciplinari esistenti ed a verifiche per la certificazione dei V.Q.P.R.D., già effettati da organismi pubblici, in particolare la regione Piemonte e le Camere di commercio, producendo quindi un aggravio di burocrazia e costi i quali rendono particolarmente oneroso il piano dei controlli, al punto tale che per ogni 100 chili di uva prodotta vengono detratti o addebitati 0,32 euro a viticoltore più 0,41 euro a vinificatore più altri 0,41 euro ad imbottigliatore, per un totale di 1,14 euro;

la regione Piemonte ha definito e illustrato le procedure per l'attuazione di un progetto per la costituzione di un sistema che risponda alle esigenze di verifica delle informazioni delle superfici vitate e al loro aggiornamento, nel quale il piano dei controlli può inserirsi e ricavare tutte le informazioni occorrenti senza gravare sulle varie fasi della produzione dell'Asti;

tale impostazione è stata condivisa dalle amministrazioni provinciali, le Camere di commercio, le organizzazioni professionali e le Centrali cooperative, che hanno chiesto la sospensione dell'applicazione del piano dei controlli in attesa che sia ultimato lo strumento regionale di verifica e controllo delle superfici vitate,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno sospendere l'applicazione del piano dei controlli, anche in considerazione della particolare situazione piemontese e della decennale esperienza che questa regione ha acquisito con l'attuazione dell'anagrafe vitivinicola e degli albi delle DOC e DOCG.

(4-06718)

(5 maggio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto, si fa presente che, al fine di consentire alla Regione Piemonte ed alle Camere di Commercio di superare le difficoltà operative connesse all'espletamento dei controlli affidati al Consorzio di Tutela del vino Asti con decreto ministeriale del 29 gennaio 2004 ed in attesa di definire le modalità operative del piano di controllo, con decreto del 13 maggio 2004 è stata temporaneamente sospesa l'attività di controllo.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(18 maggio 2004)

PAGLIARULO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'azienda «Techincolor» ha di recente annunciato la chiusura dello stabilimento di San Giuliano Milanese, che produce videocassette, il conseguente licenziamento di 198 dipendenti e il trasferimento di altri 90 lavoratori alla ditta che prenderà in appalto la distribuzione delle cassette;

secondo l'azienda, di proprietà della multinazionale francese Thomson, alla base della suddetta decisione c'è un cambiamento di strategia commerciale, visto che per soddisfare la domanda di videocassette, prodotto maturo oramai soppiantato dai Dvd, basta e avanza lo stabilimento di Wembley,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adoperarsi, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati al fine di scongiurare tale decisione, individuando soluzioni alternative capaci di garantire il futuro produttivo dello stabilimento, anche attraverso una riconversione dell'impianto milanese, e salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, tutelando i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori interessati.

(4-06035)

(3 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si riferisce quanto comunicato dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano.

In data 31 marzo 2004, presso l'Agenzia regionale del lavoro della Lombardia, la società Tecnicolor Milan Spa, unitamente alle organizzazioni sindacali, ha sottoscritto un verbale di accordo, a chiusura della procedura di riduzione del personale avviata il 21 gennaio 2004.

Al fine di limitare al massimo l'impatto negativo della suddetta procedura, l'accordo prevede, oltre alla collocazione in mobilità dei lavoratori che dichiarino di maturare i requisiti per l'accesso alla pensione e che aderiranno volontariamente, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi a zero ore.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(26 maggio 2004)

PAGLIARULO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che si sta acuendo la crisi finanziaria del gruppo «Yomo», il noto produttore di yogurt con base a Pasturago di Vernate (Milano), tanto che la settimana scorsa si é assistito al mancato pagamento degli stipendi per circa metà dei lavoratori;

negli incontri con i rappresentanti dei lavoratori l'azienda avrebbe confermato le trattative per la cessione del gruppo, precisando la necessità assoluta di prendere una decisione entro la metà di questo mese;

Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno nel frattempo annunciato una giornata di mobilitazione per il 15 marzo, con otto ore di sciopero, che coinvolgerà i lavoratori di «Sitia Yomo», del «Caseificio Merlo», del «Caseificio Pettinicchio», del «Centro sperimentale del Latte» e del «LeoMarven System»;

forte è la preoccupazione e l'indignazione dei lavoratori per una situazione che non può essere prorogata oltre e che rende indispensabile una svolta in tempi rapidissimi;

i sindacati sottolineano che 800 posti di lavoro sono a rischio e chiedono che il patrimonio produttivo e professionale della «Yomo» venga salvaguardato, chiedendo alla proprietà «un piano industriale serio»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati al fine di individuare soluzioni capaci di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, tutelando i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori, e utili a rilanciare la produttività dell'azienda, in un'area già colpita da altre e gravi crisi industriali.

(4-06327)

(9 marzo 2004)

RISPOSTA. – In ordine all'atto parlamentare indicato in oggetto, per la parte di competenza, si riferisce quanto comunicato dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano.

In data 26 aprile 2004, la società Yomo Sitia S.p.A. e Granarolo hanno sottoscritto una intesa che prevede l'acquisizione da parte della Granarolo S.p.A. dell'attività industriale e della struttura logistica della Yomo S.p.A.

L'intesa riguarda anche le società Pettinicchio S.p.A., Merlo S.p.A. e Leo - Marven System S.p.A.

Nel comunicato congiunto delle citate società, i rappresentanti delle parti hanno sottolineato che gli accordi sottoscritti hanno come obiettivo primario il rilancio dei marchi.

I citati accordi possono rappresentare una soluzione concreta per la continuazione dell'attività delle aziende.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(26 maggio 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si sono verificati, secondo fonti interne all'ospedale, vari casi di patologie e di decessi nel personale che ha operato nelle vecchie sale operatorie del reparto di Ortopedia del Policlinico di Modena, funzionanti fino al dicembre 2001;

in particolare, sempre secondo le stesse fonti, è deceduta, nell'agosto 2001, per un tumore allo stomaco dopo 20 anni di servizio una dipendente del reparto; nel dicembre 2002 è stato diagnosticato un linfoma di terzo grado a carico di uno strumentista dopo 15 anni di anzianità di servizio in sala operatoria; nel gennaio 2002 è stato rilevato un carcinoma nel rinofaringe ad un altro dipendente che ha maturato 16 anni di servizio; nel 2001 è stato rinvenuto un carcinoma alla mammella ad una dipendente con circa 20 anni di servizio, poi sottoposta ad intervento chirurgico; la figlia oggi undicenne di un'infermiera di ruolo presso la sala operatoria da circa 18 anni soffre di una nefropatia congenita di tipo autoimmune; alla stessa infermiera è stato diagnosticato poche settimane fa un papilloma al seno sinistro; un'infermiera di ruolo presso la sala operatoria non è riuscita a portare a termine nessuna delle sue quattro gravidanze; risultano inoltre, sempre fra dipendenti che lavorano in sala operatoria, tre casi accertati di portatori di noduli tiroidei,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di verificare con urgenza l'eventuale rapporto fra siffatte patologie e l'esposizione a radiazioni, gas anestetici e sostanze chimiche tossiche;

in particolare, se non si ritenga di verificare se le sale operatorie, nel tempo della diagnosi delle patologie e in quello antecedente ad esso, fossero adeguatamente schermate per proteggere da radiazioni;

se inoltre fosse presente un sistema di aspirazione e di evacuazione dei gas anestetici e, in quel caso, se vi fossero o meno difetti di funzionamento del sistema degli stessi;

se infine fosse attribuibile, sempre nel tempo in oggetto, un rischio di patologie nell'uso di sostanze chimiche e dei vapori da esse causati impiegati nella disinfezione delle sale e nella sterilizzazione dei ferri;

se non si ritenga di verificare che le nuove sale operatorie, funzionanti dal gennaio 2001, del reparto del nuovo blocco tecnologico del Policlinico di Modena abbiano la certificazione adeguata per essere a norma con le leggi per la sicurezza sui luoghi di lavoro;

se il Ministro non intenda aprire una inchiesta per il periodo in oggetto al fine di aiutare e tutelare le vittime di tali patologie, di indagare su eventuali altri patologie di altri dipendenti del Policlinico, di rimuovere le cause – ove non sia già avvenuto – che hanno determinato tali patologie;

ove fosse dimostrato un rapporto di causa-effetto fra le condizioni di lavoro e siffatte patologie, se non si ritenga di sollecitare una azione amministrativa ed eventualmente una azione penale al fine del pieno accertamento delle responsabilità;

se non si ritenga di verificare se tale rapporto di causa-effetto – una volta accertato – non costituisca materiale sufficiente per accertare lo stato di malattia professionale e in quel caso ottemperare alle conseguenze.

(4-05916)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto, si risponde ai quesiti formulati nell'interrogazione parlamentare in esame sulla base degli elementi acquisiti dall'Ufficio territoriale del Governo di Modena presso le competenti Autorità sanitarie regionali.

La Direzione sanitaria dell'Azienda ospedaliera Policlinico di Modena ha precisato che la problematica sollevata dagli interroganti trae origine da alcuni casi di patologia neoplastica e di patologia non neoplastica, di cui uno ha purtroppo avuto esito infausto, verificatisi tra il personale dipendente dell'Azienda ospedaliera di Modena, che ha svolto, in tutto od in parte, la sua attività di servizio nelle sale operatorie del reparto di ortopedia del Policlinico.

Peraltro, l'interrogazione fa riferimento ad attività che si sono sviluppate in un arco temporale molto ampio (circa 20 anni) e la cui ricostruzione, analisi e valutazione si è rivelata complessa ed articolata.

Per questo motivo la Direzione sanitaria del Policlinico ha ritenuto opportuno insediare un gruppo di lavoro multidisciplinare, che si avvale di professionisti aziendali e di consulenti esterni, con il mandato di raccogliere tutti gli elementi disponibili e di esaminarli alla luce dei quesiti formulati nella interrogazione per la redazione di un documento esaustivo.

È fondamentale premettere che, a seguito della costruzione di un nuovo blocco tecnologico, a partire dal dicembre 1999, tutta l'attività di chirurgia ortopedica viene effettuata in tre nuove sale operatorie collocate al 1° piano di tale blocco (che ne accoglie complessivamente sei), che sono state progettate, costruite e collaudate secondo i requisiti previsti dalle norme di buona pratica tecnica.

Tra i numerosi e differenti casi di patologie, neoplastiche e non neoplastiche, segnalate nel testo dell'interrogazione, sei casi di neoplasia erano noti al Servizio di sorveglianza sanitaria ed alla Direzione aziendale ed erano già stati oggetto di esame, sia pure nel rispetto rigoroso della riservatezza, con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, nel corso della più recente riunione periodica *ex* articolo 11 del decreto legislativo n. 626 del 1994, tenutasi il giorno 11 luglio 2003.

A seguito di tale riunione, in accordo con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, era stato deciso di avviare una valutazione interna con esperti aziendali sui singoli casi e, più in generale, sulle condizioni di lavoro e di sicurezza nelle sale operatorie dell'Azienda.

Le nuove sale operatorie sono dotate di soluzioni impiantistiche e tecnologiche che garantiscono la piena efficienza della gas evacuazione e dispongono delle dotazioni di barriera e di protezione individuale, nei confronti del rischio da radiazioni ionizzanti.

Inoltre, in accordo con i professionisti, gli operatori ed i servizi aziendali competenti, erano già state in parte avviate nelle «vecchie» sale operatorie, nel corso degli anni precedenti, e sono state implementate nelle nuove sale strategie tecnico-professionali ed organizzative, finalizzate alla riduzione del rischio collettivo da esposizione a gas anestetici.

Il monitoraggio del rischio derivante dall'esposizione a gas anestetici viene effettuato mediante il monitoraggio periodico (almeno annuale) ambientale e biologico in tutte le sale operatorie, con protocolli concordati nell'ambito di un gruppo aziendale multidisciplinare, che vede la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e che tiene conto della evoluzione delle tecniche chirurgiche ed anestesiologiche.

Per quanto riguarda gli aspetti radioprotezionistici tutto il personale, classificato come esposto a radiazioni ionizzanti a seguito delle valutazioni effettuate dall'esperto qualificato, sulla base del carico di lavoro fornito dai direttori di struttura e dai coordinatori infermieristici, è sempre stato dotato di dosimetro individuale, di mezzi di protezione e sottoposto alle visite periodiche previste dalla normativa vigente.

La documentazione presente agli atti evidenzia che non si sono mai registrati casi di superamento di dose rispetto alla valutazione del rischio.

Inoltre tutte le apparecchiature radiologiche aziendali sono sottoposte ai controlli radioprotezionistici e di qualità previsti dalla normativa vigente.

Per quanto riguarda il rischio di esposizione a sostanze chimiche, le procedure di disinfezione e sterilizzazione sia dello strumentario chirurgico che delle suppellettili e degli ambienti vengono effettuate secondo i più comuni e diffusi procedimenti di igiene e non prevedono l'uso di nessuna sostanza che possa essere classificata come cancerogena o mutagena ai sensi del capo VII del decreto legislativo n. 52/1997, come evidenziata dal documento di valutazione del rischio, elaborato dal Servizio prevenzione e protezione aziendale.

Si segnala, infine, che il controllo delle condizioni di salute degli operatori sanitari è affidato al Servizio di sorveglianza sanitaria aziendale, che si avvale delle specifiche competenze dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (Cattedra di medicina del lavoro) ed è composto da professionisti specialisti in medicina del lavoro.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(26 maggio 2004)

PIATTI, PIZZINATO, MACONI, PILONI, PAGLIARULO, RIPAMONTI, TOIA, MALABARBA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

nei giorni scorsi la Direzione della Thomson Technicolor – Italia di Sesto Ulteriano (comune di San Giuliano Milanese) ha annunciato la chiusura dello stabilimento con il conseguente rischio di licenziamento di 198 lavoratori;

l'impresa, che opera nel settore dell'industria cinematografica e nel comparto di duplicazione di videocassette, ha motivato tale scelta per l'avvento dei DVD poiché tali prodotti avrebbero messo «fuori mercato» le tradizionali videocassette;

la direzione della Thomson Technicolor ha anche annunciato che progetti di riconversione e di diversificazione produttiva saranno realizzati in altri paesi;

nei giorni scorsi, per reazione a tale improvvisa e grave decisione, si sono svolte iniziative sindacali molto partecipate che hanno avuto il pieno sostegno delle istituzioni locali. Tutti i lavoratori della Thomson Technicolor hanno in particolare partecipato a una manifestazione che si è svolta a Milano mentre una loro delegazione incontrava il Prefetto di Milano ricevendo il pieno interessamento della Prefettura su tale vicenda,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo su tale vertenza e sugli effetti per 200 lavoratori e le loro famiglie;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per convincere la Thomson Technicolor a non cessare l'attività produttiva, che può invece gradualmente diversificarsi per cogliere le innovazioni tecnologiche da tempo, e non improvvisamente, intervenute nel mercato.

(4-06077)

(5 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si riferisce quanto comunitato dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano.

In data 31 marzo 2004, presso l'Agenzia Regionale del Lavoro della Lombardia, la società Technicolor Milan a.p.a., unitamente alle organizzazioni sindacali, ha sottoscritto un verbale di accordo, a chiusura della procedura di riduzione del personale avviata il 21 gennaio 2004.

Al fine di limitare al massimo l'impatto negativo della suddetta procedura l'accordo prevede, oltre alla collocazione in mobilità dei lavoratori che dichiarino di maturare i requisiti per l'accesso alla pensione e che aderiranno volontariamente, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi a zero ore.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(26 maggio 2004)

RIPAMONTI – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Premesso che:

circa 40 cittadini vincitori di concorso pubblico dall'11 dicembre 2002 (giorno dell'approvazione della graduatoria di merito da parte del Comitato Esecutivo dell'ente) presso l'ACI sono ancora in attesa di assunzione;

l'ACI è un istituto non rientrante nell'elenco degli enti facenti parte dell'aggregato amministrazioni pubbliche definito secondo i criteri di contabilità nazionale (SEC 95) e il cui onere del personale è posto direttamente a carico del proprio bilancio autonomo e non di quello dello Stato, come precisato nell'ultimo decreto di assunzione (decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003, «Autorizzazione alle assunzioni di personale nelle pubbliche amministrazioni»);

con l'ultimo decreto di autorizzazione l'ente ha provveduto a far entrare le prime 45 unità prendendo come criterio di ingresso la data del concorso. Per completare le assunzioni l'ente ha ancora in lista di attesa poco meno di 40 persone. Alla luce della sua autonomia di bilancio e della forte necessità di assumere le persone vincitrici di concorso in attesa, l'ufficio concorsi avrebbe comunicato, ai vincitori del concorso in attesa di assunzione che lì si erano rivolti per informazioni, che l'ente avrebbe presentato richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri per aumen-

tare il numero delle unità autorizzate all'ingresso con l'ultimo decreto di autorizzazione fino all'esaurimento delle unità vincitrici di concorso ancora in attesa (circa 40); non ci sarebbe stata alcuna risposta da parte della Presidenza del Consiglio a questa richiesta;

considerato che la legge finanziaria 2004 proroga di un anno il blocco delle assunzioni e l'ACI pagherebbe una situazione di stallo che la confonde con tutte le altre Pubbliche Amministrazioni e la costringerebbe come esse ad attendere la deroga al blocco (forse prevista come lo scorso anno per fine luglio 2004) stabilita dalla legge finanziaria nel limite di 70 milioni di euro per il 2004 e per una spesa annua lorda complessiva a regime a partire dal 2005 per 280 milioni di euro,

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui la recente manovra finanziaria abbia bloccato le assunzioni presso l'ACI e se non si ritenga di dover intervenire urgentemente al fine di autorizzare le assunzioni, in armonia con il decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003, dei vincitori del concorso pubblico del 2002.

(4-05981)

(27 gennaio 2004)

RISPOSTA. – La questione sollevata nel suindacato atto parlamentare trae origine dalla trasformazione societaria avvenuta in ACI Italia nel 1997, con la conseguente creazione di una società nuova, la ACI 116, oggi ACI Global, giuridicamente autonoma rispetto alla prima e con una gestione separata del proprio personale.

L'ACI Global, com è noto, nel febbraio 2003 ha avviato una procedura di mobilità relativa a 171 dipendenti in esubero. Procedura che si è conclusa il 16 maggio 2003, presso questo Ministero, con un accordo sottoscritto dalle parti, che prevede la ricollocazione all'interno dell'azienda di 41 lavoratori, e la messa in mobilità di 130 dipendenti.

La proposta di far confluire il personale in esubero nei ruoli della ACI Italia venne avanzata già in sede di trattazione della vertenza, ma la suddetta società trovò inapplicabile tale ipotesi, essendo necessario per accedere nei propri ruoli un concorso pubblico.

Peraltro, tenuto conto che il precedente inquadramento, nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia, di personale analogo a quello in esame, avvenne in virtù dell'articolo 46 della legge finanziaria per il 1999, allo stato attuale si ritiene che per procedere secondo l'potesi prospettata nell'atto in esame necessiti, parimenti, una specifica disposizione di legge.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro
e le politiche sociali

SACCONI

(26 maggio 2004)

SAMBIN. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in diversi Comuni della Provincia di Savona viene denunciata la politica portata avanti dalle Poste Italiane di chiusura degli uffici postali e di riduzione degli orari di apertura e dei servizi;

vengono altresì denunciate le scelte di Telecom che hanno già portato ad un dimezzamento degli organici a livello provinciale e ad una massiccia riduzione dei servizi, degli uffici e dei presidi sul territorio;

tali scelte di politica aziendale incidono negativamente sui comuni dell'entroterra la cui popolazione vede compromessi e ridimensionati servizi essenziali, sui comuni della riviera che vedono ridotti i servizi e l'apertura degli uffici proprio nel periodo cruciale della stagione turistica, nonché sulle prospettive di sviluppo dell'intero territorio;

la provincia di Savona è la seconda provincia della Liguria per popolazione residente e per numero di imprese e la prima per afflussi turistici;

vista l'inaccettabile richiesta delle Poste Italiane SPA agli stessi comuni di concorrere finanziariamente al mantenimento del servizio,

si chiede al Ministro in indirizzo di sapere se e come intenda intervenire per impedire la chiusura degli uffici postali periferici, la riduzione degli orari nei periodi di maggiore afflusso turistico, la riduzione di servizi alle imprese e per arrestare la progressiva riduzione dei servizi offerti da Telecom con sede sul territorio, nell'interesse dello sviluppo della Provincia di Savona.

(4-04936)

(10 luglio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo non può che confermarsi quanto comunicato con nota prot. n. GM/138467/1103/4-4946/Int/RS del 13 maggio 2004, con la quale è stata fornita risposta all'interrogazione parlamentare n. 4-04946, presentata dall'onorevole interrogante, pubblicata nel fascicolo «Risposte scritte ad interrogazioni» n. 113 della legislatura corrente.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(13 maggio 2004)

SERVELLO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

a tutt'oggi non è stato dato riscontro alla precedente interrogazione 4-05433 del 23 ottobre 2003 con la quale l'interrogante rappresentava la grave situazione occupazionale del territorio magentino scaturente dalla vendita della Novaceta SpA di Magenta (Milano), *leader* nella produzione dell'acetato e dei filati in genere;

ancora oggi non risultano attivate le richieste iniziative volte a limitare le ripercussioni sociali della situazione critica rappresentata;

la parte datoriale (dopo aver attivato, senza la mediazione sindacale, colloqui con 35 dipendenti, finalizzati al loro trasferimento presso lo stabilimento di Gozzano sul lago d'Orta) ha definito «condizioni ostili» il non essere stata invitata ad un incontro pubblico presso la Cooperativa Ideal Rinascita, ed ha annunciato che potrebbe «rivedere i programmi di rilancio annunciati in ottobre»;

gli atteggiamenti emersi la scorsa settimana sono la spia di una emergente contrapposizione «muro contro muro», di sicuro danno per i dipendenti della Novaceta SpA,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano superare i ritardi sin qui accumulati e disporre decisi interventi di mediazione delle parti in conflitto e di sostegno dei nuclei famigliari.

(4-06119)

(12 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si fa presente quanto riferito dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano.

In data 25 febbraio 2004 si è svolto a Magenta un Consiglio comunale aperto nel corso del quale, alla presenza di esponenti politici della zona e di rappresentanti sindacali, la società ha illustrato la situazione dei trasferimenti dei lavoratori presso lo stabilimento di Gozzano.

Il 26 febbraio 2004 la società Novaceta SpA, nel corso di un incontro con le Rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali di categoria, ha illustrato in maniera ancora più dettagliata il programma di rilancio, che aveva già annunciato.

La citata Direzione ha riferito, inoltre, che i trasferimenti non hanno ancora avuto inizio e che, in ogni caso, si tratterà di distacchi. Al riguardo, poi, è prevista l'apertura di un tavolo di trattative con le RSU.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(26 maggio 2004)

STANISCI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il quotidiano «La Repubblica», in data 20 maggio 2002, ha pubblicato un'intervista alquanto insolita, per i toni con cui sono state fornite le risposte fornite dal Ministro del lavoro;

il problema a cui si chiedeva di rispondere è di importanza capitale per il futuro del Ministero del lavoro, cioè il problema dell'emersione del lavoro nero;

dall'intervista si evince da un lato indignazione per il fenomeno dell'emersione, dall'altro un attacco nei confronti degli ispettori del La-

voro, quasi fossero colpevoli e responsabili dell'esistenza e della non risoluzione del fenomeno;

è noto, invece, che la legge n. 73 del 2002, voluta dal Ministro Tremonti per combattere il lavoro nero, contiene norme che indeboliscono la funzione ispettiva svolta dal Ministero del lavoro e che rendono inutili ed inapplicabili le norme sanzionatorie;

infatti, la legge succitata prevede che siano i Sindaci a svolgere un ruolo predominante riguardo ai provvedimenti di emersione e le Agenzie delle Entrate per quanto attiene i controlli, con l'introduzione, di fatto di due fasi distinte nei controlli medesimi;

in questo modo, agli uffici periferici del Ministero restano pochi compiti e, per di più, di scarso rilievo, ponendo serie ipoteche sul futuro degli uffici medesimi;

la legge Bossi – Fini sull'emersione del lavoro degli extracomunitari illegalmente occupati prevede l'intervento delle Prefetture anche in problemi di lavoro;

il fenomeno del lavoro sommerso quindi, esce sia come indagine, sia come soluzione al Ministero del lavoro escludendo, di fatto gli Ispettori da un compito che esce dalle loro competenze, senza attribuire agli stessi altri ruoli o funzioni, a meno che si intenda appaltare anche questi servizi, così come risulterebbe per l'esternalizzazione del sito web, per l'economato e per il numero verde del Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rivedere le proprie posizioni, espresse nell'intervista, nei confronti di una categoria di lavoratori, esautorata nei fatti ed espropriata di un ruolo che le appartiene per contratto;

se abbia progettato un nuovo modo di impostare la delicata partita del lavoro sommerso;

quale ruolo avranno gli uffici periferici del Ministero del lavoro;

quali figure professionali saranno utilizzate ed in che modo gli attuali Ispettori saranno messi nelle condizioni di operare;

se e come il Ministro stesso intenda sopperire allo stato di abbandono e di degrado delle strutture dell'Amministrazione periferica del lavoro;

se non intenda ascoltare le ragioni dei lavoratori e delle lavoratrici del Ministero del lavoro convocandone le rappresentanze.

(4-02370)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – In relazione alla questione affrontata nel suindicato atto parlamentare si fa presente che questa Amministrazione è particolarmente sensibile ed attenta al fenomeno del cosiddetto lavoro nero e che nella repressione di tale fenomeno sono pienamente coinvolti gli organi ispettivi.

Occorre precisare, in via preliminare, che sulla base di quanto disposto dalla legge n. 833/78 i compiti di controllo in materia di sicurezza sul lavoro sono attribuiti in via generale alle Aziende Sanitarie Locali, mentre

ai Servizi ispezione del lavoro è riservata una competenza di carattere residuale.

Gli ispettori del lavoro hanno competenza per la vigilanza congiunta in ambito ferroviario ed in materia di radiazioni ionizzanti. Inoltre, nei loro compiti rientrano i collaudi e le verifiche di ascensori e montacarichi installati in ambienti industriali, elevatori trasferibili, impianti di panificazione e ponteggi sospesi motorizzati. Poi, in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria hanno competenza nelle materie attribuite, in via principale, alle Aziende Sanitarie locali.

Ciò premesso, l'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo n. 242/96 ha stabilito che, ferme restando le competenze in materia di attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati, la vigilanza in materia di sicurezza può essere esercitata anche dal Servizio Ispezione del Lavoro, che ne informa preventivamente il Servizio di prevenzione e sicurezza della ASL competente per territorio. Tali attività sono elencate alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 412 del 14 ottobre 1997.

Va ricordato che l'azione di vigilanza svolta dagli ispettori di questa Amministrazione ha permesso di effettuare controlli sull'applicazione della direttiva sui «cantieri» e delle altre norme in materia di sicurezza e di legislazione sociale. L'obiettivo primario delle ispezioni è la verifica della regolarità del rapporto di lavoro dell'infortunato, del contesto aziendale occasione dell'infortunio e dell'adempimento degli obblighi in materia di sicurezza.

Inoltre, al fine di rendere maggiormente incisiva l'azione di vigilanza e dare piena attuazione al manifesto programmatico «Carta 2000», elaborato nella Conferenza di Genova del dicembre 1999, sono stati promossi nuovi modelli metodologici di vigilanza con il coordinamento ed il raccordo tra le varie strutture territoriali. Inoltre, è stato dato avvio ad un monitoraggio congiunto con l'I.N.A.I.L. sulle realtà locali con maggiore incidenza di infortuni. Il suddetto monitoraggio si attua sia su quei contesti aziendali in cui si sono verificati gli eventi dannosi che sulle posizioni dei lavoratori infortunati.

Sempre in materia di sicurezza, la circolare n. 58 del 29/5/2001 ha rappresentato a tutte le Direzioni del lavoro la necessità di dar vita a degli «sportelli» informativi sulle normative in materia di rapporti di lavoro oltre che di igiene e sicurezza del lavoro.

Per combattere il lavoro sommerso in edilizia si deve ricordare che la legge n. 266/2002 ha istituito i Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso, finalizzati all'emersione dei lavoratori coinvolti in tale fenomeno.

Per tutte le iniziative intraprese è stato necessario intensificare l'attività ispettiva e utilizzare tutte le risorse disponibili ricorrendo, anche, alla riconversione del personale ispettivo. Nell'ultimo anno, tale incremento è valutabile in circa il 10%. Si fa presente, inoltre, che sono state attivate le procedure per l'assunzione di ulteriori 870 ispettori.

Questa Amministrazione ha, tra l'altro, messo in atto varie iniziative, come la campagna europea nel settore delle costruzioni, decisa nell'ambito del Comitato degli alti responsabili del lavoro (CARIL), che si è concretizzata in una serie di iniziative di natura ispettiva e promozionale con il coinvolgimento degli organi di vigilanza a livello territoriale nonché delle parti sociali, realizzata nella prima e nella seconda settimana del mese di giugno e nella seconda e terza settimana del mese di settembre.

Nei due periodi di riferimento dei mesi di giugno e di settembre, gli ispettori delle Direzioni provinciali del lavoro hanno svolto attività di vigilanza in circa 5.500 cantieri e contestato circa 12.000 violazioni a norme inerenti la sicurezza sul lavoro.

Occorre, poi, ricordare che il 16/12/03, a seguito di quanto rilevato nel tavolo nazionale sul lavoro sommerso nel settore delle costruzioni, attivato da questa Amministrazione di concerto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato definito «un avviso comune» con le associazioni di categoria, in materia di emersione del lavoro irregolare. In tale «avviso» si è concordato di ripristinare regole certe per il corretto funzionamento del mercato del lavoro, nel rispetto reciproco dei rispettivi ruoli.

Inoltre, non si può tralasciare la legge di semplificazione per il 2001 che ha previsto, all'articolo 3, una delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, delega che sarà esercitata tra breve.

Da ultimo, si fa presente che è stato approvato dal Consiglio dei ministri, in via definitiva, il decreto attuativo di cui all'articolo 8 della cosiddetta «legge Biagi», che indiscutibilmente rafforza i poteri degli ispettori del lavoro e le funzioni delle Direzioni regionali e provinciali del lavoro, poichè prevede il riordino e la razionalizzazione dei servizi ispettivi di tutti gli organi di vigilanza, con attribuzione della direzione e del coordinamento operativo alle Direzioni regionali e provinciali del lavoro, che si attiveranno sulla base delle direttive, adottate dalla Direzione generale appositamente costituita.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro
e le politiche sociali
SACCONI

(26 maggio 2004)

€ 1,00